

DOPPIO CONSULTO DI OCEANOGRAFI AL CENTRO DI FISICA

Il «Mare Nostrum» a Miramare

Primi risultati di una capillare 'radiografia' alla quale hanno partecipato esperti triestini

Doppio consulto sul Mediterraneo (e su molti altri problemi di oceanografia) al Centro di fisica teorica. A riprova delle recenti aperture in campo ambientale della prestigiosa istituzione triestina. Dal 29 aprile al 25 maggio il Galileo Building di Miramare ospita un corso sulla gestione e la conservazione delle risorse del 'Mare Nostrum' organizzato dall'Ioi, l'International Ocean Institute di Malta. Vi prendono parte una ventina di studiosi e funzionari governativi provenienti da Algeria, Cipro, Egitto, Italia, Libia, Malta, Marocco, Spagna, Tunisia, Turchia, Jugoslavia. L'iniziativa è organizzata in joint-venture con l'Ics (International Centre for Science) e l'Accademia delle scienze del Terzo Mondo — che hanno entrambe sede a Miramare —, con il ministero degli Esteri e l'Enea.

Per singolare coincidenza, l'apertura di questo meeting si è sovrapposta alla conclusione di un «Corso sull'oceanografia dei mari semi-chiusi» che per tre settimane ha raccolto un'ottantina di specialisti, ripartiti più o meno equamente tra le nazioni dell'Europa orientale e quelle in via di sviluppo (cinesi, indiani, latino-americani, africani). Tra i relatori, alcuni nomi di spicco: Allan Robinson (Harvard University, Cambridge, Massachusetts), Myril C. Hendershott

(Scripps Institution of Oceanography, La Jolla, California), Joseph T. Zimmerman (Istituto per le ricerche marine, Texel, Paesi Bassi), e naturalmente il direttore del corso, Sir Alan Cook, decano del Selwyn College, di Cambridge, Inghilterra, ormai abituato del Centro di fisica.

«Quando si parla di mari semi-chiusi, il Mediterraneo e l'Adriatico costituiscono due autentici paradigmi per lo studio di fenomeni dinamici quali correnti e maree», dicono Antonio Michelato, ri-

cercatore dell'Osservatorio geofisico sperimentale, e Franco Stravisi, docente di fisica terrestre e climatologia all'Ateneo triestino, che hanno curato la 'regia' del corso assieme a Luigi Cavaleri, dell'Istituto per lo studio della dinamica delle grandi masse del Cnr di Venezia, e a Miroslav Gacic, dell'Istituto per l'oceanografia e la pesca di Spalato.

Spiegano i due studiosi triestini: «Il disegno della circolazione delle acque nel Me-

diterraneo sta assumendo in questi anni contorni inattesi, appare molto più complesso del previsto. Movimenti rotatori orari e antiorari, interconnessi da correnti di varia forza, influenzano pesantemente il trasporto di materia, la produttività primaria, il movimento delle sostanze inquinanti. E l'acqua fredda e profonda dell'Adriatico 'tracima' nel Mediterraneo orientale, dove si riscalda e sale lentissimamente verso la superficie».

Antonio Michelato è tra l'al-

tro responsabile nazionale delle campagne oceanografiche organizzate nell'ambito del programma Poem (Physical Oceanography of the Eastern Mediterranean), che coinvolge istituti di ricerca di tutti i Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo orientale, oltre ad Egitto, Germania e Stati Uniti. Tra l'85 e l'88 il Poem ha realizzato per la prima volta una copertura sinottica (con sette navi oceanografiche) dell'intero bacino del Mediterraneo orientale. Al Centro di fisica è stata presentata una panoramica dei risultati iniziali di queste crociere.

In ottobre verrà dato il via alla seconda fase del programma, mirata allo studio degli effetti della circolazione delle acque sui processi chimici e biologici. Delle otto navi di cui è stavolta previsto l'impiego, tre saranno italiane: la veterana «Bannock» del Consiglio nazionale delle ricerche, la «Minerva» (affittata sempre dal Cnr) e la «Lo Bianco», che appartiene al Laboratorio di biologia marina di Ancona. Nel programma Poem il nostro Paese 'copre' il Basso Adriatico, il Canale di Sicilia, il Mar Ionio. Forte la presenza triestina, con ricercatori provenienti dall'Osservatorio geofisico, dall'Istituto Talassografico, dal Dipartimento di biologia dell'Università.